

# Spazi di separazione e interazione tra “locali” e “forestieri” in un paese dell’Appennino tosco-emiliano

MARIA MOLINARI\*

## Abstract ITA

La ripresa demografica che coinvolge alcuni comuni montani porta oggi a interrogarsi sulle pratiche di radicamento dei nuovi abitanti sulla trasformazione dei luoghi in cui vivono. Questo articolo prende in esame una località dell’Appennino parmense, in cui confini invisibili definiscono gli ambiti della socialità delle due componenti prevalenti nella popolazione: quella “locale” e quella formata da immigrati srilankesi per lo più cattolici. Tuttavia, la linea di demarcazione è mobile e va oltre alla restanza e alla migrazione: è costruita su regole non scritte e talvolta si frantuma. È questo il caso del giorno della Madonna della Pace in cui la presenza migrante è necessaria per portare l’effigie in processione poiché sono assenti i giovani locali. Si presenta qui il contesto di interazione dei due gruppi tentando di delineare un quadro di insieme della loro relazione con il territorio in cui vivono.

**Parole chiave:** Confini, Trasformazioni, Appennino tosco-emiliano, Migrazioni, Sri Lanka.

## Abstract ENG

The demographic recovery currently observed in a number of mountain municipalities raises questions about the rooting practices of new inhabitants and the transformation of the places where they live. This article focuses on a locality in the Parma Apennines, where invisible boundaries define the spheres of sociality of the two prevailing components in the population: the “local” one and the one formed by mostly Catholic Sri Lankan immigrants. However, these boundaries are mobile and the separation between those who have stayed and those who have arrived is not always rigid: they rest on unwritten rules and at times they fade. This is the case of the day of Our Lady of Peace, when migrant participation is necessary to carry the effigy in procession because local youths are absent. The article outlines the contexts

---

\* maria.molinari@unito.it

of interaction between the two populations and explores their relationship with the territory in which they live.

**Keywords:** Boundaries, Transformations, Tuscan-Emilian Apennines, Migration, Sri Lanka.

## Introduzione

Nell'ultimo secolo e mezzo della storia italiana si è assistito a una crescita demografica che ha portato la popolazione da poco più di 27 a oltre 59 milioni di abitanti (Del Pantà, Detti 2019). In questo arco temporale si è verificato un processo di redistribuzione territoriale interno ed esterno ai confini nazionali caratterizzato dall'urbanizzazione e dall'emigrazione verso l'estero. A favorire questi movimenti di massa sono stati lo sviluppo dell'industrializzazione e il graduale abbandono delle attività agricole, fattori che hanno portato allo spopolamento soprattutto dei paesi montani con un'intensità senza precedenti e con accentuate diversità regionali (Sonnino, Birindelli, Ascolani 1990, Cortese 2021).

Sebbene in questo periodo il movimento delle persone si sia prima intensificato poi stabilizzato, le montagne italiane non sono mai state sceve da forme di mobilità dei loro abitanti. Al contrario la montagna, in quanto luogo di frontiera, dal nord al sud è sempre stata scenario di attraversamento e di contatto. Le migrazioni stagionali hanno caratterizzato l'economia dei piccoli paesi per secoli anche perché, in molte aree, la stagione agricola era più breve e climaticamente più aspra rispetto a quella che caratterizzava le pianure. I luoghi di contatto tra i versanti costituivano spesso spazi di scambio di manodopera e di materie prime, specialmente in quelle località – come è avvenuto in buona parte dell'Appennino tosco-emiliano prima dell'Unità di Italia – dove le frontiere tra gli stati coincidevano con un confine climatico (Calafati, Sori 2004, Ciuffetti 2019).

Non ha dunque fondamento immaginare una montagna storicamente popolata da persone legate inesorabilmente alla terra natia, ma occorrerebbe pensarla piuttosto come abitata da maestranze itineranti che, con il loro mestiere, fornivano compensazione ai magri frutti del lavoro agricolo domestico<sup>1</sup>.

---

1 È il caso dei mulattieri, dei carbonai, dei segatori di legname (*rassegghini*, *resegoti* o *segantini*). Lavoratori e lavoratrici "a chiamata" erano i mietitori, mondariso e raccoglitori. Poi anche balie; ragazze e ragazzi a servizio (nel parmense chiamati *famì da fagòt*). E poi i vetrai; gli arrotini o *moleta*; i muratori; gli spazzacamini; i calderai (*paroloti* o *scaldini*). I commercianti (i *bigoloti*, com'erano conosciuti nell'Appennino parmense) di mercerie, di almanacchi, di libri. Infine, i musicanti e gli artisti in grado di fare ballare animali selvatici

La scarsa attenzione prestata al mondo agricolo, in un Paese che si preparava a diventare industriale e in un'epoca di edificazione delle sue stesse istituzioni pubbliche, ha condotto ad alcune riforme sul piano legislativo che a lungo termine sono risultate poco efficaci, tanto da portare all'aumento di quel divario che ancora esiste tra i centri metropolitani e le periferie montane (Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017).

Oggi stiamo assistendo invece a una messa in discussione di tale dicotomia sia sul piano culturale – attraverso una riflessione che coinvolge l'opinione pubblica e il mondo accademico (De Rossi 2018, Cersosimo, Donzelli 2020) – sia sul piano delle politiche pubbliche, con la costituzione, nel 2013, della Strategia Nazionale delle Aree Interne<sup>2</sup>. Il fine di tali interventi e riflessioni è quello di realizzare i presupposti dell'articolo 3 della Costituzione Italiana tra i cui principi vi sono quelli di “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Le condizioni sociali delle persone che vivono in aree emarginate sono conseguenza di quei processi storici che hanno portato alla loro stessa emarginazione. A partire da questo presupposto, oggi ci si interroga sul significato e sulla rappresentazione che si vuole dare dei paesi decentrati rispetto ai centri metropolitani (Barbera, De Rossi 2021), cercando di coniugare la volontà di decostruire i diffusi stereotipi relativi alle aree interne del Paese (per lo più montane) con la costruzione di concrete politiche pubbliche.

Tuttavia, tra i temi scarsamente affrontati vi è quello cruciale della crescita di popolazione in un numero non trascurabile di piccoli comuni appenninici che, nella maggior parte dei casi, è da ricondurre all'apporto dell'immigrazione, non all'aumento della natalità (Fondazione Symbola 2018). Pur essendo state rilevate differenti dinamiche della ripresa demografica nella catena alpina rispetto alla dorsale appenninica (Membretti, Kofler, Viazzo 2017), sebbene questo avvenga con sviluppi non omogenei nel corso degli anni (Corrado 2018) e benché queste migrazioni siano affiancate anche dai movimenti di ritorno al rurale da parte di cittadini italiani (Dematteis 2017), si deve riconoscere che la presenza migrante nei paesi di montagna porta a conseguenze inaspettate sul piano dell'interazione tra i suoi abitanti (Balbo 2015, Osti 2012) e della ripresa delle ritualità religiose e delle festività.

A questo proposito può essere utile ricordare le ben note tesi avanzate negli anni Ottanta da Gian Luigi Bravo sulla ripresa di rituali “tradizionali” come figlia della modernità. Bravo (1984) sosteneva che i protagonisti

---

come le scimmie o gli orsi (detti appunto *orsanti*, conosciuti soprattutto nell'alta Val Taro parmense).

2 <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>.

maggiormente coinvolti nel recupero delle feste non fossero gli abitanti, per lo più contadini, che erano rimasti nei paesi montani in via di spopolamento e che si presentavano come unici legittimi interpreti della cultura tradizionale. Ma erano in realtà quelli che egli definiva «pendolari», persone che ormai avevano lasciato i luoghi di origine, che non facevano più parte del mondo agricolo, ma che affermavano la propria appartenenza con il loro impegno organizzativo nel rilancio di rituali attraverso il rientro periodico al paese per la celebrazione delle feste. Se negli anni Ottanta erano per lo più oriundi coloro che facevano ritorno temporaneo nei paesi spopolati di montagna, oggi questi paesi – e i loro ambiti rituali – sono in parte non trascurabile rivitalizzati da permanenze stabili di immigrati provenienti da Paesi esteri.

Gli apporti dell'immigrazione nel ripopolamento dei piccoli comuni montani generano interessanti “laboratori di convivenza” che vale la pena esaminare non solo per comprendere le potenzialità di tali movimenti nel dare ai territori una nuova vita, ma anche per cominciare a promuovere visioni che possano andare oltre le narrazioni della località come custode della tradizione. Come sottolineano Bonato e Viazzo (2013), la mutata composizione delle comunità locali, grazie all'apporto dei “nuovi montanari”, mette infatti in discussione l'immagine delle comunità montane in cui la tradizione sopravvive più facilmente grazie alla chiusura demografica. Al contrario è sempre più evidente il ruolo dei nuovi abitanti nel mantenere in vita tradizioni culturali e colturali in via di estinzione (Bonato 2021). Se dunque fino a qualche decennio fa si poteva ancora osservare una trasmissione del patrimonio culturale per via generazionale, oggi possiamo constatare che in alcune località questa trasmissione segue traiettorie differenti.

La retorica della trasmissione culturale per via generazionale assume forme evidenti in particolar modo nelle produzioni agroalimentari “tipiche”. È il caso di alcuni prodotti – vitivinicoli, caseari o insaccati per esempio – in cui la promozione fa leva in special modo sulla trasmissione familiare della conoscenza e del saper fare. Considerando però che buona parte dei prodotti tipici italiani è realizzata grazie all'apporto di manodopera straniera (Ippolito, Perrotta, Raeymaekers 2021), il rischio è che, attraverso *storytelling* discriminanti, questa immagine localistica della trasmissione della tradizione per via generazionale possa risultare controproducente nei contesti in cui è sempre più evidente il contributo di lavoratori con differenti background ed è innegabile che la territorialità non può più sopravvivere senza l'apporto della globalità (Woods 2007).

Nel presente articolo si evidenziano alcune linee di demarcazione che vengono mantenute tra “vecchi” e “nuovi” abitanti sia nell'ambito lavorativo di un'importante produzione alimentare sia nella sfera della socialità, da parte di entrambe le parti in gioco. In particolar modo, sul lato della rappresentazione delle aree montane, si vuole rendere evidente come gli

sforzi degli abitanti di mantenere la distinzione tra gruppi siano in parte frutto di un bisogno di restare ancorati ad un'idea di passato che tuttora disegna il contesto nel quale tentano di collocarsi. Un gioco di rappresentazioni in cui la montagna e le aree rurali continuano ad essere percepite, anche in altri paesi europei, come baluardo di tradizionalità, àncora di salvezza anche per gli abitanti delle città, coinvolti in misura persino maggiore dalle mutazioni talvolta repentine a cui il mondo globalizzato li sottopone (MacClancy 2015, Neal, Agyeman 2006). Un ancoraggio che, tuttavia, a causa dei mutamenti demografici, comincia ad allentarsi.

### **Un groviglio di confini**

Il caso che presento è quello di Marzolaro, frazione di un comune montano emiliano in cui si ritrovano molte delle dinamiche appena descritte e in cui la presenza dei nuovi abitanti continua ad essere trattata, in particolare modo dalle politiche pubbliche, e in parte percepita da alcuni locali, come una presenza passeggera, una risposta in emergenza ad un bisogno di manodopera temporaneo. Ciò accade nonostante il settore economico di riferimento sia in continua crescita, per cui il ricorso ai lavoratori provenienti dall'estero è già divenuta normalità da oltre un ventennio. Ma accade anche nonostante da tempo essi si siano congiunti con le loro famiglie e continuano ad aumentare i loro investimenti in loco, principalmente con l'acquisto di abitazioni.

Quando sono arrivata in questo paese per svolgere la mia ricerca di dottorato<sup>3</sup>, pensavo che avrei avuto a che fare con l'inevitabile distinzione tra un "noi" (ovvero i locali o abitanti storici) e un "loro" (forestieri, nuovi abitanti, in questo caso prevalentemente srilankesi). Ho trovato invece una complessità generata da plurimi sensi di appartenenza dettati dallo spostamento arbitrario dei confini simbolici che determinano la cerchia in cui rientra il gruppo del "noi" e il gruppo del "loro". Per esempio, ho potuto osservare alcune distinzioni in ambito lavorativo, all'interno dell'attività prevalente nel territorio, di cui accennerò brevemente, che rimandano alle separazioni dei lavoratori con diversi livelli contrattuali. Confini mobili si sono evidenziati anche nell'ambito della socialità. Infine, in relazione alla sfera religiosa ho trovato distinzioni su più livelli: il primo è quello relativo alla separazione, non sempre chiara, delle appartenenze religiose; poi quello relativo all'ambiente più ristretto dell'appartenenza al gruppo parrocchiale e infine, se si restringe ancora di più l'obiettivo, si può vedere che nel con-

---

3 Ho effettuato una lunga ricerca sul campo a partire dall'inverno 2021 fino all'estate 2023 attraverso una frequentazione continuativa di Marzolaro sia con il soggiorno in paese per sei mesi sia da pendolare nel restante periodo. La ricerca è stata sviluppata anche durante un mese di permanenza in Sri Lanka nell'estate del 2022.

testo religioso anche all'interno della ritualità sono stati tracciati dei confini che con il passare del tempo sono mutati.

Esistono anche confini che si potrebbero definire geografici, ma che molto spesso non si possono rilevare cartograficamente poiché sono molto più complessi come per esempio sentirsi, o non sentirsi, “gente di montagna” (Zanini 2013) oppure il legame con questa o quell'area all'interno dello stesso comune.

Ci sono infine abitanti che navigano attraverso questi confini portandosi addosso. È il caso, in special modo, degli adolescenti figli di immigrati: nati e cresciuti in paese ma ancora considerati come “quelli di fuori”. Quando, camaleonticamente, cambiano il contesto in cui si trovano, vedono mutare anche il confine della loro italianità (Grimaldi 2022).

Per riprendere il titolo dell'articolo, che sottolinea la separazione tra il locale e il forestiero, c'è da rilevare che è il *tempo* a svolgere quella funzione di limite tra un “noi” e un “loro”, tra coloro che sono considerati “del luogo” e quelli “di fuori”: non solo dunque, come vedremo, nel contesto quotidiano dell'uso alternato degli spazi della socializzazione, ma anche nel senso del trascorrere degli anni.

Tuttavia, come fanno notare Viazzo e Zanini (2022, p. 137) le relazioni tra le generazioni – e tra coloro che appartengono alle stesse generazioni, indipendentemente dalle loro origini o dall'anzianità di residenza – possono spesso rivelarsi più complesse di quanto non lo sia una relazione dicotomica tra vecchi e nuovi abitanti. Questa complessità è ancora maggiore se si considera l'*agency* della scelta del luogo da parte di coloro che lo vivono e i loro progetti futuri. Per esempio, il senso di appartenenza è declinato in modo diverso se si tratta dei nuovi abitanti approdati a Marzolarà per motivi di lavoro dallo Sri Lanka nei primi anni Duemila, o se si tratta dei loro figli, nati e cresciuti in valle. In riferimento ai programmi futuri dei genitori, un giovane figlio di migranti srilankesi mi disse: “Loro vedono lo Sri Lanka come luogo in cui tornare a vivere, noi lo vediamo solo come un luogo in cui andare in vacanza, ma non per vivere” (intervista, 30 maggio 2023).

Anche a Marzolarà quindi, come in altri luoghi e come hanno evidenziato da tempo gli studi antropologici sulle migrazioni (Glick Schiller, Basch, Blanc-Szanton, 1992, Sayad 2002, Riccio 2014), v'è il pericolo di banalizzare la complessità originata dai plurimi sensi di appartenenza delle persone che la abitano. Ovvero, per dirla con Khosravi, di adottare quello “sguardo di confine” che “non mi *vede* come individuo ma mi *legge* come tipologia” (Khosravi 2019, p. 135).

Proverò in questa sede a delineare alcuni degli esempi di confine che ho incontrato a Marzolarà, nel tentativo di riflettere sulla complessità identitaria di coloro che abitano il paese.

## **Punci Lanka: la ripresa demografica, il lavoro nei prosciuttifici e i modi della socialità**

Dopo avere effettuato una prima perlustrazione statistica della demografia appenninica oggi e negli ultimi decenni, consapevole che la maggiore presenza di nuovi abitanti si stava concentrando nella parte centro settentrionale della dorsale (Fondazione Montagne Italia 2016), e dopo un mese di sopralluoghi effettuati in quei comuni montani dell'Appennino tosco-emiliano che si caratterizzavano per un'inversione di tendenza rispetto al precedente declino demografico, la scelta del caso studio è ricaduta su Marzolarà, frazione di Calestano, comune montano<sup>4</sup> di 2.060 abitanti (dati ISTAT al 1° gennaio 2022) situato nella media Val Baganza, sull'Appennino parmense.

Marzolarà presenta una popolazione di 669 residenti<sup>5</sup>. Di questi, 229 non sono in possesso della cittadinanza italiana. 144 sono originari dello Sri Lanka e sono per lo più di religione cattolica.

L'arrivo dei primi cittadini dello Sri Lanka a Marzolarà è da ricondurre all'apertura di un nuovo prosciuttificio nella media Val Baganza da parte di imprenditori provenienti dal modenese che hanno portato con sé, alla fine degli anni Novanta, alcuni collaboratori srilankesi già precedentemente assunti nella lavorazione delle carni a Modena. L'ampiamiento degli stabilimenti in loco ha richiamato altri lavoratori dallo Sri Lanka, dapprima su invito di concittadini, e successivamente le loro famiglie, con il ricongiungimento familiare. Questo ha contribuito a rendere il Comune di Calestano l'unico comune montano della valle che mostra una tendenza demografica in crescita.

Oltre a sottolineare che chi acquisisce la cittadinanza italiana non rientra ovviamente più nel conteggio dei cittadini stranieri, si deve anche specificare che le cancellazioni anagrafiche, dovute ai trasferimenti delle persone, non avvengono sempre con regolarità. Quello che si può rilevare dalle interviste sul campo, infatti, è un recentissimo spostamento di alcune famiglie srilankesi verso i comuni limitrofi, maggiormente provvisti di servizi pubblici (servizi sanitari, di mobilità, di formazione e commerciali). Tuttavia, al netto dei trasferimenti e delle acquisizioni delle cittadinanze, il comune a cui appartiene Marzolarà, e a cui questa frazione dà l'apporto maggiore in

---

4 La definizione di comune montano non è semplice né univoca. Considerando che il territorio del comune di Calestano presenta un'escursione altimetrica notevole, compresa tra i 293 m s.l.m. del fondovalle e 1.313 m s.l.m. del crinale, possiamo descrivere questo come un "comune non litoraneo", facente parte della zona altimetrica "collina interna", secondo la classificazione Istat, e tuttavia "comune totalmente montano" secondo la legge n. 991 del 1952. Il territorio si trova inoltre in una fase di transizione che lo vede passare da comune "strategia" a comune "progetto" all'interno della programmazione della Strategia Nazionale Aree Interne.

5 Dati relativi all'anno 2022, reperiti presso l'anagrafe comunale il 28 febbraio 2023.

termini demografici, dopo settant'anni di calo costante rilevabile dai censimenti 1921-1991 ha conosciuto negli ultimi trent'anni un'inversione di tendenza (da 1.796 abitanti nel 1991 a 2.049 nel 2021) favorita soprattutto dall'insediamento di giovani famiglie provenienti dallo Sri Lanka.

Come per altre zone dell'Appennino tosco-emiliano, che registrano un aumento della popolazione da ricondursi soprattutto alla presenza di opportunità lavorative<sup>6</sup>, si può evidenziare che anche nel caso di Marzolaro il maggiore flusso in entrata deriva da una costante richiesta di manodopera specificatamente richiamata dal distretto di produzione del prosciutto crudo.

In passato, la produzione di questo salume era strettamente correlata sia alle condizioni climatico-ambientali della zona, sia alle altre produzioni agricole. Il territorio della provincia di Parma è infatti fortemente caratterizzato dalle attività del sistema agroalimentare, tanto da essere spesso definito come *food valley* per l'interrelazione tra le condizioni ambientali e geografiche, le condizioni territoriali e quelle socioeconomiche all'interno delle quali si sono sviluppate le produzioni degli alimenti di "qualità" (Dentoni, Menozzi, Capelli 2010, Bonazzi, Iotti, Manghi 2011)<sup>7</sup>.

La modificazione del tessuto socioeconomico parmense registra, a partire dalla metà degli anni Settanta, un accentuato passaggio dalla qualificazione operaia generica a quella sempre più marcata in senso tecnico specialistico: la manipolazione delle salumerie cessa di essere un lavoro individuale/artigianale per diventare industriale e "semi" artigianale. In quegli anni si passa da una situazione di relativa abbondanza delle maestranze a quella di penuria o addirittura scarsità (Nello Vetro 2005).

Sebbene le imprese di lavorazione del prosciutto oggi siano diffuse in molti comuni della provincia, la maggiore concentrazione si ha all'interno dell'areale, definito dal disciplinare del Consorzio del prosciutto di Parma DOP come posto "a sud della via Emilia a distanza di almeno cinque chilometri da questa, fino a un'altitudine di m. 900, delimitato a est dal fiume Enza e a ovest dal torrente Stirone". In quest'area, oltre ad essersi sviluppate aziende di produzione del prosciutto DOP, vi sono numerose imprese che si sono dedicate alla produzione del crudo "non DOP" e che tuttavia, nel loro commercio, beneficiano della fama che ha acquisito questo territorio in merito alla produzione dei salumi di alta qualità.

Le nuove consuetudini, in particolare l'invaschettamento del prodotto che segue il disosso e l'affettamento, dovute anche alla crescita dei supermercati tra gli anni Ottanta e Novanta, hanno determinato un aumento della manodopera necessaria difficilmente reperibile tra la popolazione lo-

<sup>6</sup> In particolare, sono note le zone emiliane adiacenti ai distretti delle ceramiche o ai distretti alimentari (Intesa San Paolo 2021), alle quali si aggiungono le offerte di lavoro in ambito agricolo, quello dei servizi alla persona o dei servizi turistici.

<sup>7</sup> Parma è inoltre la sede internazionale dell'autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA).

cale, e dunque il maggiore impiego di lavoratori provenienti dall'estero. È in questi anni che la conquista dei diritti sindacali – che hanno reso il contratto provinciale di lavoro degli alimentaristi di Parma un vanto nazionale per i sindacati parmensi (Adorni 2014) – comincia a vacillare essendosi insinuato un binario parallelo che corre tra le file dei lavoratori impiegati nei salumifici. Oggi abbiamo infatti, all'interno della maggior parte degli stabilimenti, un sistema di contrattazione tripartita: quello del dipendente diretto dell'azienda, quello assunto dalle cooperative di lavoro in appalto e quello cosiddetto in “somministrazione”<sup>8</sup>. Nella maggior parte dei casi, solo per il primo gruppo viene applicato il contratto provinciale di lavoro degli alimentaristi portando così ad una netta differenziazione tra le condizioni di lavoro dei dipendenti all'interno di uno stesso stabilimento. Senza scendere nel dettaglio del complesso mondo delle contrattazioni del settore alimentare è sufficiente riconoscere che, entrando in un salumificio, non è sempre chiara la differenziazione di applicazione del contratto tra i lavoratori poiché molto spesso, anche se non ammesso dai regolamenti e dagli accordi sindacali, le mansioni che svolgono gli operatori sono equivalenti<sup>9</sup>. L'articolo 4 del CCNL per i lavoratori dell'industria alimentare vieta esplicitamente l'appalto nelle lavorazioni interne, ma questo divieto viene aggirato attraverso alcuni *escamotage* come, per esempio, l'affitto di un ramo d'azienda ad un artigiano oppure l'intermediazione stessa con figure artigiane.

A seguito di queste premesse, risulta quasi pleonastico evidenziare che sono più spesso i lavoratori stranieri, gli ultimi arrivati, ad essere soggetti alla diversità di retribuzione su mansioni del tutto simili, con il rischio di non vedere l'applicazione integrale dei contratti o il versamento parziale dei contributi. Sono tipologie di problemi che incidono particolarmente sui dipendenti stranieri assunti dalle cooperative di lavoro (Piro, Sacchetto 2020) anche se sono spesso altri cittadini stranieri o gli stessi srilankesi a gestire i rapporti contrattuali. Nei salumifici si può parlare dunque di un “confine invisibile” tra lavoratori in quanto la disparità di trattamento non emerge se non approfondendo singolarmente la situazione di ciascuno. Il fatto è rilevante al punto che in alcuni stabilimenti, per rispettare le norme e rendere quindi evidenti questi “confini”, si è sentita l'esigenza di fare indossare ai lavoratori una fascia colorata al braccio per distinguere i loro rapporti di lavoro con l'azienda.

---

8 Con questo termine si intende un rapporto di lavoro temporaneo regolato in Italia prima dal 1997 al 2003 con il pacchetto Treu che normava il lavoro interinale, poi abrogato e sostituito dalla somministrazione di lavoro introdotta dalla legge Biagi.

9 Alcune mansioni infatti possono essere soggette ad appalto, dunque svolte dalle cooperative di lavoro e solitamente non richiedono eccessiva formazione come per esempio il facchinaggio. Mentre invece alcune delle mansioni che non possono essere appaltate, considerate come maggiormente qualificate, sono la salagione, il disosso, l'affettamento, la selezione del prodotto, la lavorazione delle carni in generale e la loro legatura per la stagionatura.

Sebbene oggi il settore di produzione dei salumi non sia più il principale settore di impiego degli abitanti “storici” di Marzolarà, si può considerare tuttavia che queste separazioni all’interno degli stabilimenti possano riflettersi anche nei modi della socialità, al di fuori dall’ambito lavorativo<sup>10</sup>.

Negli anni in cui si sono registrati i primi arrivi a Marzolarà, la parrocchia e il circolo, insieme anche alla squadra di calcio, sono stati dei punti di riferimento importanti per i migranti. Gli aiuti materiali per le famiglie in difficoltà, così come lo sforzo di condivisione che si è manifestato inizialmente nell’organizzazione di alcuni pranzi con lo scambio delle pietanze (italiane e srilankesi), sono stati momenti cruciali che hanno dato modo ad una parte di cittadinanza di farsi carico di ulteriori bisogni impellenti, come la formazione linguistica e il reperimento dell’alloggio<sup>11</sup>. Tuttavia, pur essendo passati due decenni da allora, sono ancora rare le occasioni di partecipazione incrociata tra i gruppi.

Infatti, ho potuto rilevare sul campo altri tipi di confini che sono quelli dettati dai tempi di uso dei luoghi dell’interazione comunitaria: appunto principalmente il campo sportivo, il circolo del paese e la chiesa. Questi confini prendono “le forme del tempo” nel senso che sono i giorni e gli orari dedicati alle diverse attività che determinano la separazione tra le comunità. Seppur formalmente vi sia la massima libertà di accesso ad ogni evento indistintamente, si nota tuttavia che il campo sportivo è utilizzato in alcuni momenti per i tornei di cricket o di elle<sup>12</sup>, sport praticati da srilankesi, e in altri per il calcio, praticato invece per lo più da italiani. In questo contesto vi sono occasioni speciali, come i tornei, che sono attrazione per spettatori e giocatori provenienti da tutta Italia (nel caso del gioco di elle) e da tutta la provincia (nel caso del calcio) e in cui raramente c’è partecipazione incrociata delle persone. Ugualmente, in alcune occasioni importanti come il passaggio dell’anno srilankese, che avviene generalmente in primavera, non sono presenti italiani nei festeggiamenti e nei giochi che vengono organizzati nel campo del paese.

---

10 Inizialmente ci sono stati alcuni casi in cui i lavoratori stranieri erano osteggiati dagli italiani poiché si temeva, con il loro arrivo, un imminente abbassamento del costo del lavoro. Questa chiusura si è manifestata nella ritrosia a trasmettere conoscenze più specifiche della produzione (disosso, salatura dei prosciutti) anche perché ritenute “saperi locali”, ma in altre località si è rilevata anche in vere e proprie proteste (è stato il caso di alcuni macelli del modenese).

11 Questa movimentazione iniziale da parte di una parte dei cittadini è quella che poi ha dato il via all’attivazione di un corso di italiano permanente e all’interessamento delle istituzioni pubbliche. Il sostegno materiale da parte della parrocchia continua tuttora ad avere un importante seguito.

12 Elle è un popolare gioco di squadra che si pratica in Sri Lanka ed è giocato con una mazza e una palla. È spesso giocato nei villaggi rurali ma anche nelle aree urbane del Paese. In Europa è meno conosciuto del più popolare cricket.

Anche il circolo è un luogo frequentato soprattutto da italiani ma, in alcune occasioni particolari, è utilizzato per feste e ritrovi della comunità srilankese a cui generalmente gli italiani non partecipano. In diversi orari è sede della scuola di italiano per stranieri.

La frequentazione della chiesa, infine, mi ha portato a comprendere che questa, a differenza delle molte chiese d'Appennino, non è più una chiesa vuota ridotta ad accogliere i pochi abitanti anziani rimasti, ma una chiesa vivace che ospita ogni domenica, insieme ai pochissimi italiani, alcune famiglie srilankesi e che, una domenica al mese, è pronta ad accogliere centinaia di fedeli originari dello Sri Lanka provenienti anche dai comuni limitrofi, essendo l'unica nella provincia di Parma (se si escludono alcune parrocchie situate nel capoluogo) in cui si celebra messa in lingua diversa dall'italiano. Le messe in lingua singalese sono officiate da un sacerdote di riferimento che svolge l'attività a livello interregionale e il cui ruolo è centrale nel tenere unita la diaspora srilankese. Non meno interessante è la partecipazione agli eventi cattolici da parte di srilankesi buddisti, chiaro segnale che questi momenti assolvono funzioni di rinsaldo dell'appartenenza che vanno al di là dell'ambito strettamente religioso (Ambrosini, Molli, Naso 2022, Ambrosini, Naso, Paravati 2019) come è stato in passato anche per alcune esperienze italiane all'estero (Fassio 2014). Marzolarà è divenuta in questo senso riferimento della popolazione srilankese parmense tanto da essere chiamata da alcuni "Punci Lanka", ovvero "piccolo Sri Lanka".

Anche nelle celebrazioni più importanti l'incontro tra i fedeli di differente origine avviene di rado, se non in alcune occasioni specifiche in cui la presenza dei giovani cittadini dello Sri Lanka si rivela essenziale. Poiché gli anziani del paese non hanno più sufficiente forza fisica e i giovani italiani rimasti non frequentano la chiesa, le braccia degli immigrati e dei loro figli diventano necessarie per portare la pesante effigie della Madonna in processione al termine del mese mariano<sup>13</sup>.

"I nostri giovani non vengono più e noi non abbiamo più la forza... abbiamo bisogno di loro", mi disse un'anziana parrocchiana riferendosi agli srilankesi durante la processione del 31 maggio 2022. Questa frase non può che ricondurci alle considerazioni iniziali in merito alla rivitalizzazione e alla continuità degli eventi festivi che sono rese possibili dalla presenza di nuovi abitanti della montagna, mettendo in discussione il modello classico della trasmissione del patrimonio culturale per via generazionale.

Il percorso che la processione della Madonna della Pace segue a Marzolarà ha inizio al principio del paese, in prossimità della "maestà" (edicola sacra denominata dai locali "la maestà dei cingalesi"<sup>14</sup>) e ha conclusione presso la

---

13 Per una più ampia descrizione di questa processione e una più approfondita analisi delle interazioni tra locali e immigrati in ambito religioso e rituale si veda Molinari (2023).

14 Il termine "cingalese" è considerato inappropriato dalla maggior parte dei miei interlocutori srilankesi, essendo interpretato come un'eredità dello stato coloniale. Anche l'uso

chiesa. Nello specifico, anche l'itinerario della processione della Madonna della Pace segna un confine simbolico che racchiude il paese in una precisa geografia che con il tempo si è espansa anche in conseguenza dell'arrivo di nuovi abitanti: grazie alle nuove abitazioni costruite negli anni, il confine del paese oggi si è spostato verso nord e il nuovo riferimento di arrivo o partenza della Madonna è divenuta appunto questa maestà che per anni era stata dimenticata dai locali.

Da un altro punto di vista si può notare come farsi letteralmente carico della statua della Madonna della Pace durante il mese mariano possa essere una modalità per affermare l'appartenenza all'interno di un gruppo da parte dei partecipanti, sia "vecchi" che "nuovi" abitanti. Sia a Marzolarà che nel Paese di origine della mia intervistata, il simulacro della Vergine disegna una geografia entro cui collocarsi:

Perché mi piace andare alla processione a Marzolarà... perché non lo so... piace a tanti. È la nostra Madre Mary. Perché se noi le chiediamo qualcosa lei ce lo dà. Se noi la preghiamo lei ci dà aiuto... ma non solo questo... nel mio Paese... esempio... nel mese di maggio la Madonna va nelle case. Qualche giorno sta nella tua casa, qualche giorno nella mia casa... e poi da tutti, un po'. Solo il mese di maggio eh! Ci sono tante persone che arrivano, in casa. Si fa la casa tutta bella, con le piante e i fiori... si mette la Madonna in un posto in casa, poi i fiori e le... decorazioni. Poi si mangia insieme le torte, si beve insieme ... sì, insieme alle persone del tuo paese. Arrivano tante persone! C'è pieno, pieno eh! Si mette un tavolo alto, poi lei sopra. Poi mettiamo tutte le piante, e diventa tutto molto bello. Lei viene dalla chiesa, sì, poi viene nelle case delle persone. Resta qualche giorno e poi cambia casa. Così per tutto il mese di maggio (intervista ad un'abitante srilankese, 30 maggio 2023).

Oggi i portatori dell'effigie della Madonna della Pace sono soprattutto giovanissimi srilankesi, mandati avanti dagli adulti come a segnalare un augurio di cambiamento. Sono infatti loro, nati in Italia – pur tuttavia in molti casi non riconosciuti come cittadini italiani – che in futuro si faranno carico forse non solo della continuità di questa tradizione locale.

Si è accennato alla complessa stratificazione dei confini mobili che si possono riscontrare in una comunità di ridotte dimensioni, abitata da una popolazione eterogenea. Anche se le dinamiche di separazione e aggregazione si trovano comunemente in contesti migratori, sia che si osservi un quartiere cittadino che un piccolo paese della pedemontana parmense, pare utile constatare che l'osservazione delle migrazioni nei comuni montani ci permette

---

del termine "singalese" è problematico poiché riproduce i meccanismi di discriminazione alla base del conflitto nel Paese. Con il termine "srilankese" invece ci si riferisce ai cittadini provenienti dallo Sri Lanka e dunque, per estensione, esso comprende anche gli altri gruppi etnolinguistici del Paese, non solo quello singalese.

di andare ancora più a fondo rispetto ai rapporti tra le persone e i rapporti tra queste e il territorio. A differenza dei contesti cittadini, infatti, dove è scarsamente promossa la retorica del localismo e dove una certa eterogeneità delle presenze è quasi data per scontata, nelle comunità di montagna cominciano ad essere evidenti le difformità dei modi di interpretare il territorio secondo una toponomastica emotiva personale che ogni abitante gli attribuisce. Questa prende forma non più solo dalla conoscenza condivisa dei luoghi – dovuta anche all’uso pratico che di questi si fa o si è fatto in passato – ma piuttosto dal significato che ciascuno dà allo spazio fisico da cui è circondato.

L’interpretazione dei luoghi è data anche dal paesaggio umano a cui si sente o meno di appartenere. Un paesaggio che è definito attraverso il “gradiente di visibilità” delle nuove persone arrivate nei confronti del resto della popolazione e che ne determina il grado di accettabilità (Papotti 2002, Guadagno 2022):

È come se tu fossi in un paese straniero, dove non hai persone con cui condividere la tua cultura. Quindi non è per fastidio verso una cultura diversa, è che hai proprio questa sensazione che ci sentiamo forse una minoranza. Cioè tu entri a Marzolaro con la macchina e vedi degli indiani<sup>15</sup>, non vedi marzolarresi. Quindi anche dal punto di vista degli altri paesi: come vedono Marzolaro? Questo è il paese degli indiani! (intervista a un’abitante italiana, 25 gennaio 2022).

Il senso di appartenenza si declina inoltre nel grado di condivisione del passato e del presente e delle prospettive future che si pensa di avere in comune con gli abitanti di uno stesso territorio. Se talvolta la nostalgia del paese come “era un tempo” emerge dagli abitanti di Marzolaro in specifico riferimento ai modi della socialità legati ad un passato rurale (Zola 2009, Meloni 2023) lo stesso ho potuto riscontrare nel mio lavoro di campo nella regione di Puttalam, Sri Lanka, da cui proviene buona parte degli srilankesi marzolarresi. In conseguenza all’aumentato benessere dovuto alla migrazione di molti abitanti di Mahawewa – dove ero ospite presso una famiglia – con il tempo sono mutati i modi della socialità. Mentre poco più di due decenni fa le case erano semplici capanne con il tetto di palma di cocco, oggi sono villette all’italiana, circondate da alti muri e recinti di protezione che limitano l’interazione tra vicini.

Adesso le nostre tradizioni stanno finendo. Prima non c’erano quei muri, era tutto insieme, si condivideva tutto. Adesso è tutto separato. Stare insieme era tradizione. Prima ci si aiutava. Oggi non si va più nelle case per dividere

---

15 Si tratta in realtà di immigrati dallo Sri Lanka, ma è comune sentire il termine “indiani” per indicare i cittadini provenienti dallo Sri Lanka, ulteriore segnale di scarsa interazione tra le comunità e dunque di scarsa conoscenza reciproca.

il cibo (intervista ad un anziano abitante di Mahawewa, Sri Lanka, ritornato in paese dopo un periodo di migrazione in Italia, 26 luglio 2022).

Curiosamente la nostalgia per questo tipo di socialità, del tutto mutata anche a causa dell'emigrazione di una parte del paese oltre che con l'arrivo del benessere, è un sentimento che si può riscontrare anche tra i "vecchi" abitanti di Marzolarà, che talvolta attribuiscono alla presunta diversità dei nuovi abitanti l'impossibilità di interagire con loro.

Loro si ritrovano nella loro comunità, con i loro usi e costumi ... c'è l'interazione... "ciao, ciao" con un sorriso, che è bellissimo, perché molti italiani non ti dicono neanche "ciao" ... però, finisce lì... sono passati vent'anni e non siamo andati oltre. Cioè, questo ci poteva stare i primi due anni, ma dopo venti tu vai fuori e vedi sempre più gente che non conosci, sempre più gente con cui non riesci a parlare o interagire. Sono proprio due realtà che vivono insieme, ma sono parallele. Che non interagiscono tra di loro. (intervista ad un'abitante italiana, 25 gennaio 2022)

A tal proposito può essere utile ricordare quello che Fredrik Barth scriveva sui confini etnici:

La dicotomizzazione di altri come stranieri, come membri di un altro gruppo etnico, implica un riconoscimento di limitazione alle conoscenze condivise, differenze nei criteri dei giudizi di valore e negli atti e una restrizione dell'interazione ai settori di presupposta conoscenza comune e mutuo interesse (Barth 1994, p. 41).

## Conclusioni

Se una parte di "terreno di gioco" comune è stato riscontrato in alcune cerimonie religiose, è possibile che quel riconoscimento di limitazione, a cui fa riferimento Fredrik Barth, possa presto venire meno. Ciò che sta accadendo oggi all'interno dei salumifici, infatti, è che se i padri si occupano del disosso, della salagione e di altri impieghi che non rendano necessaria la conoscenza della lingua italiana scritta, talvolta i figli, avendo studiato in Italia, sono impiegati nel settore delle etichettature e in quei settori di coordinamento dove è necessaria la conoscenza della lingua. I loro fratelli più piccoli invece stanno già sognando un lavoro fuori dagli stabilimenti.

Come in altri settori della produzione alimentare emiliana di qualità – in cui la presenza migrante si è rivelata necessaria alla sopravvivenza di una tradizione secolare importante per il territorio di riferimento, ma in cui è crescente il disinteresse dei figli dei migranti nel fornire continuità ad un impiego nel settore in cui hanno lavorato i loro padri (Sahai, Lum 2013) – anche nel caso del prosciutto crudo si potrebbe ipotizzare una nuova e

imminente carenza di manodopera dovuta al disinteresse delle nuove generazioni, siano esse locali o di origine immigrata. Un disinteresse che potrebbe interrompere la continuità della trasmissione delle conoscenze di una produzione “identitaria” che prosegue la sua lotta per continuare ad essere presa in carico.

In questo contributo ho fornito un breve spaccato del mutamento che sta avvenendo in un piccolo paese dell’Appennino tosco-emiliano. Si sono potute notare chiaramente le profonde difformità tra le porzioni di popolazione che lo abitano e l’apparente armonia tra vecchi e nuovi abitanti, fatta esteriormente di rispetto reciproco, ma anche di rara condivisione dei momenti comunitari.

A Marzolaro ho potuto ascoltare una narrazione del luogo da parte dei vecchi abitanti, che è nello stesso tempo rincuorata dalle nuove presenze, ma anche amareggiata poiché ancorata al ricordo di un paese ormai perduto, in cui una certa omogeneità di provenienza della popolazione è concepita quasi come necessaria alla sopravvivenza di una cultura in estinzione. Ma ho potuto notare altresì alcune somiglianze (Remotti 2019) che ho presentato in questo saggio e che, se riconosciute dagli abitanti, potrebbero generare più frequenti e proficui momenti di interazione.

Anche a Marzolaro il trascorrere delle generazioni non sembra ancora essere sufficiente per il dissolversi di quello “sguardo di confine” che colloca gli immigrati sulla soglia e “impedisce di provare un senso di appartenenza nei confronti del nuovo paese. Spegne la volontà e la capacità di unirsi agli altri” (Khosravi 2019, p. 135).

Chi si muove tra i confini, gestendone quotidianamente le tracce e sentendosi “fuori posto” in ogni luogo, sono più spesso i giovani srilankesi, vittime di un immaginario del territorio pedemontano in cui vivono che non è al passo con i tempi.

## **Bibliografia**

- Adorni, M., (2014), *La difesa di Sisifo. Il contratto provinciale di lavoro degli alimentaristi di Parma dagli anni Sessanta ad oggi*, Parma, Ediesse.
- Ambrosini, M., Molli, S.D., Naso, P., a cura di, (2022), *Quando gli immigrati vogliono pregare. Comunità, pluralismo, welfare*, Bologna, il Mulino.
- Ambrosini, M., Naso, P., Paravati, C. a cura di, (2019), *Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione*, Bologna, Il Mulino.
- Balbo, M., a cura di, (2015), *Migrazioni e piccoli comuni*, Milano, Franco Angeli.
- Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A., a cura di, (2022), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli.

- Barbera, F., De Rossi, A., a cura di, (2021), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.
- Barth, F., (1994), I gruppi etnici e i loro confini, in Maher, V., a cura di, *Questioni di etnicità*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 33-71.
- Bonato, L., (2021), 'Soltanto le montagne non si incontrano'. Buone pratiche per il recupero di colture/culture locali fra tradizione e innovazione, *Archivio antropologico mediterraneo*, XXIV, 23 (2), <https://doi.org/10.4000/aam.4580>
- Bonato, L., Viazzo, P.P., (2013) [www.tradizione.it](http://www.tradizione.it) (sito in costruzione): nuove sfide per l'antropologia alpina, in Bonato, L., Viazzo, P.P., a cura di, *Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare, restituire*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 9-27.
- Bonazzi, G., Iotti, M., Manghi, E., (2011), L'industria salumiera a Parma, *Parma economica*, 4, pp. 32-41.
- Bravo, G.L., (1984), *Festa contadina e società complessa*, Milano, FrancoAngeli.
- Calafati, A.G., Sori, E., a cura di, (2004), *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, Milano, FrancoAngeli.
- Cersosimo, D., Donzelli, C., a cura di, (2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.
- Ciuffetti, A., (2019), *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Roma, Carocci Editore.
- Corrado, A., (2018), Migrazioni, processi di rururbanizzazione e lavoro, *Urban@It*, 2, [online], consultabile all'indirizzo: [https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP\\_Corrado.pdf](https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP_Corrado.pdf) (Data di accesso: 14 novembre 2023).
- Cortese, A., (2021), Alcune riflessioni sullo spopolamento montano in Italia, *Giornale di storia*, 35, [online], consultabile all'indirizzo: <https://www.giornaledistoria.net/saggi/articoli/alcune-riflessioni-sullo-spopolamento-montano-in-italia/> (Data di accesso: 14 novembre 2023).
- De Rossi, A., a cura di, (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- Del Panta. L., Detti, T., (2019), Lo spopolamento nella storia di Italia, 1871-2011, in Macchi Jánica G., Palumbo A., a cura di, *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia Contemporanea*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, pp. 13-28.
- Dematteis, M., (2017), *Via dalla città. La rivincita della montagna*, Roma, DeriveApprodi.
- Dentoni, D., Menozzi, D., Capelli, M.G. (2010) *Heterogeneity of members' characteristics and cooperation within Producer Groups regulating geographical indications: the case of the "Prosciutto di Parma" Consortium*, 116<sup>th</sup> Seminar, October 27-30, 2010, Parma, European Association of Agricultural Economists.

- Fassio, G., (2014), *L'Italia non basterebbe. Migrazioni e presenza italiana a Grenoble*, Roma, Cisu.
- Fondazione Montagne Italia, (2016), *Rapporto montagne Italia 2016*. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://www.montagneinrete.it/> <https://www.montagneinrete.it/rapporto-montagne-italia> (Data di accesso: 14 novembre 2023).
- Fondazione Symbola, (2018), *Atlante dell'Appennino*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Glick Schiller, N., Basch, L., Blanc-Szanton, C., (1992), Towards a Transnational Perspective on Migration: Race, Class, Ethnicity, and Nationalism Reconsidered, *Annals of the New York Academy of Sciences*, 645, pp. 1-24.
- Grimaldi, G., (2022), *Fuorigioco. Figli di migranti e italianità. Un'etnografia tra Milano, Addis Abeba e Londra*, Verona, Ombre Corte.
- Guadagno, E., (2022), Territori in movimento. La comunità srilankese nella spazialità napoletana, *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 5 (2), pp. 95-108.
- Intesa San Paolo, (2021), *Monitor dei distretti dell'Emilia-Romagna, Direzione Studi e ricerche*. [Online] Consultabile all'indirizzo: [https://group.intesasanpaolo.com/content/dam/portalgroupp/repository-documenti/research/it/monitor-distretti/regionali/marzo2021/Monitor\\_dei\\_Distretti\\_Emilia\\_Romagna\\_Marzo\\_2021.pdf](https://group.intesasanpaolo.com/content/dam/portalgroupp/repository-documenti/research/it/monitor-distretti/regionali/marzo2021/Monitor_dei_Distretti_Emilia_Romagna_Marzo_2021.pdf) (Data di accesso: 14 novembre 2023).
- Ippolito, I., Perrotta, M., Raeymaekers, T., a cura di, (2021), *Braccia rubate all'agricoltura. Pratiche di sfruttamento del lavoro migrante*, Torino, Edizioni Seb27.
- Khosravi, S., (2019), *Io sono confine*, Milano, Elèuthera.
- MacClancy, J., ed., (2015), *Alternative countrysides: anthropological approaches to rural Western Europe today*, Manchester, Manchester University Press.
- Marchetti, M., Panunzi, S., Pazzagli, R., a cura di, (2017), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Meloni, P., (2023), *Nostalgia rurale. Antropologia visiva di un immaginario contemporaneo*, Milano, Meltemi.
- Membretti, A., Kofer, I., Viazzo, P.P., a cura di, (2017), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle alpi e negli appennini*, Ariccia, Aracne.
- Molinari, M., (2023), Nuove braccia per la Madonna della Pace. Mobilità di sostituzione e continuità rituali in una comunità dell'Appennino toscano-emiliano, *Popolazione e Storia*, 23, 2, pp. 73-91 [in pubblicazione].
- Neal, S., Agyeman, J., (2006), *The new countryside? Ethnicity, nation and exclusion in contemporary rural Britain*, Bristol, Policy Press.
- Nello Vetro, G., a cura di, (2005), *Parma sapere sapori. Dalla civiltà contadina all'industria alimentare*, Parma, Al pont ad mez.

- Osti, G., Ventura, F., a cura di, (2012), *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*, Napoli, Liguori.
- Papotti, D., (2002), I paesaggi etnici dell'immigrazione in Italia, in Varotto, M., Zunica, M., a cura di, *Scritti in ricordo di Giovanna Brunetta*, Padova, Università degli Studi di Padova, pp. 151-166.
- Piro, V., Sacchetto, D., (2020), Segmentazioni del lavoro e strategie sindacali nell'industria della carne, *Stato e mercato*, 3, pp. 515-541.
- Remotti, F., (2019), *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Roma-Bari, Laterza.
- Riccio, B., a cura di, (2014), *Antropologia e migrazioni*, Roma, CISU.
- Sahai, P., Lum, K. D., (2013), *Migration from Punjab to Italy in the dairy sector: the quiet Indian revolution. CARIM-India Research Report 2013/10*. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/29472/CARIM-India-2013%20-%2010.pdf?sequence=1&isAllowed=y> (Data di accesso: 14 novembre 2023).
- Sayad, A., (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano, Raffaello Cortina.
- Sonnino, E., Birindelli, A. M., Ascolani, A., (1990), Popolamenti e spopolamenti dall'Unità ai giorni nostri, in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. 2, Venezia, Marsilio, pp. 661-734.
- Viazzi, P.P., Zanini, R., (2022), Taking Stock of Two Decades of Change: The Alps and Alpine Anthropology in the Early Twenty-First Century, in Boos, T., Salvucci, D., eds., *Cultures in Mountain Areas Comparative Perspectives*, Bolzano, BuPress, pp. 123-150.
- Woods, M., (2007), Engaging the global countryside: globalization, hybridity and the reconstitution of rural place, *Human Geography*, 31, 4, pp. 485-507.
- Zanini, R.C., (2013), Dinamiche della popolazione e dinamiche della memoria in una comunità alpina di confine, *Journal of Alpine Research. Revue de géographie alpine* [online], consultabile all'indirizzo <https://doi.org/10.4000/rga.2243> (Data di accesso 14 novembre 2023).
- Zola, L., a cura di, (2009), *Memorie del territorio, territori della memoria*, Milano, FrancoAngeli.